

# Le prose e le poesie di Felice Menghini

Autor(en): **Barghigiani, Giotto / Ferrini, Adelina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23171>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Le prose e le poesie di Felice Menghini

Giotto Barghigiani / Adelina Ferrini

## PARABOLA e altre poesie

Questo è il titolo di un altro volumetto di liriche, palpitante di verità, vivo d'intensità di pensiero, di intrinseche qualità descrittive, conseguenza logica di uno stile così carezzevolmente cordiale, socievole, invitante.

Seguendone la lettura ci sembra di conversare con l'Autore, tanto sereno è il discorso poetico. Il sentimento è la base della poesia del Menghini: nei suoi versi tutte le cose prendono vita: l'aria, la terra, il sole, i monti, gli alberi, i fiori. Il godimento intellettuale si sviluppa in chi legge, seguendo verso per verso ogni singola poesia che alla fine scende nell'anima come una carezza di bambino sui capelli della mamma. Forse il poeta si è ispirato alla poesia primordiale greco-romana basata sul mito e, man mano seguendo l'epica, l'amorosa, l'eroica, è giunto al concetto, sempre mitico del platonismo, per concludere in una trascendenza ideale della Fede. Senza abbandonare questo principio, che già aveva ispirato nella letteratura liturgica grandi cose, il Menghini giunge al Cristianesimo ed alla poesia religiosa. Sopra questa granitica base si fonda il mondo poetico dell'autore nel suo collegamento con la natura spirituale delle cose, perchè, come San Francesco, Egli guarda ai mali terreni per innalzarli verso il Cielo, affinché nella purificazione acquistino valore e bellezza.

Ed ecco la prima lirica: *Ricordo*:

*Sei sbocciato fanciullo come un fiore  
in un campo d'aprile;*

.....  
*caldo sangue di madre innamorata,  
con la sua vita stessa ti ha nutrito.*

.....  
*casto canto di madre ti ha cullato  
nei tuoi placidi sonni  
nei tuoi sogni vegliati  
da un candido invisibile  
perpetuo volo d'angeli preganti.*

In «*Fanciullezza*», il poeta canta con voce d'usignolo: leggera, soave, trillante:

*La terra allietano tre cose belle:  
i bimbi, i fiori e nel cielo le stelle.*

È il canto puro di un'anima pura, che si snoda senza sforzi, priva di leziosità, alimentata dal modo di vita dell'autore, chiara, confortevole:

*Il fiore una stagione arde nel fieno  
la stella splende sole nel sereno,  
di biondi e rosei bimbi il mondo è pieno.*

Ne « *La Casa* », troviamo la stessa spontaneità e la trasfusione della sensibilità espressiva di chi ritrova nella propria casa, nel paese nativo, infiniti, commoventi ricordi:

*Pioppi di casa mia, alti e irrequieti*

.....  
*filari di opulenti ippocastani  
a primavera tutto un bianco e roseo  
profumo .....  
aureo Sassalbo, montagna di luce,  
qual superbo sovrano dei miei monti*

.....  
*Ecco la casa bianca del fanciullo  
che aveva in esso il suo piccolo regno*

.....  
*Era letizia la vita, la casa  
tiepido nido d'uccelli nel verde,  
nel sole: lunghi e incantati quei giorni.*

In « *Innocenza* », c'è veramente la candida purezza di un'anima estraniata dai mali. Il ritmo è alato, si stacca veloce con dolce levità e si affina quando:

*Lo sguardo ti accarezza  
degli angeli immacolati  
che invidiano la purezza  
voluta, conquistata.*

È ammirabile questa indole indagatrice che realizza una personale e inconfondibile realtà visiva:

.....  
*non vedono i tuoi occhi  
la notte che divora  
la terra, ma risplende  
in essi eterna aurora...*

Ed ecco « *Giovinanza* ». Bello, magico sostantivo! È l'età felice tra l'adolescenza e la virilità, l'età che sogna l'impossibile:

*Si schiudono i tuoi occhi per vedere  
il superbo miracolo che attorno  
sopra il tuo capo e sotto gli irrequieti  
tuoi piedi in una eterna ridda brilla  
scintilla cade e si rinnova cento  
mille volte ben più bello, infinito.  
Andare, correre con tutti gli altri  
uomini ardenti, amanti: chiome al vento,  
soavi canzoni al vento .....*

Proseguendo nella lettura troviamo: « *Peccato* »:

*Piange il suo male l'anima perduta  
fatta nuda di grazia, maledetta  
da una voce di Dio che la invade  
come un'ondata di mare in tempesta.*

Segue quindi: « *Rimorso* », dove la semplicità espressiva è lapidaria:

*Hanno incantato il buon fanciullo ignaro  
dell'albero proibito il frutto amaro  
l'iridescente sguardo del serpente.*

.....  
*Non oso più guardare il firmamento  
pare ogni stella un occhio che mi scruta  
ogni bellezza diviene tormento.*

Indi viene: «*Pentimento*», un lamento benefico pieno di insegnamenti:

*Ormai stanco, Signore, di viaggiare  
come un Caino maledetto in fuga  
dinanzi a Te, non chiedo che un momento  
di riposo: ch'io veda ancora il sole  
illuminare il mio volto intristito  
risplendere su tutte le creature...*

Il Menghini sembra inseguire con i suoi lamenti il lettore per farlo meditare ed ecco: «*La Rassegnazione*», una composizione breve e lontana dalle lunghe filippiche, che non si ispira ad alcun concetto di umiliante bigottismo. C'è in questo modo di rassegnarsi, la virtù eroica della fede, immagine e potenza di un richiamo nell'Assoluto:

*Quando la bella strada ho abbandonato  
dell'antica pazzia, sull'altare  
mi vidi quale vittima prescelta  
sotto il disprezzo dell'occhio maligno...*

Ed ecco ancora un lamento che ci conduce a: «*Morte*». Chi ha veramente fede non la teme e l'accoglie, non come una triste fatalità, ma come una liberazione, un retaggio logico, inequivocabile:

*Così la vita va, corre, si perde  
nel mare oscuro, immenso della morte:  
ogni vita una vita, ogni sospiro  
fatto un ultimo solo gran respiro,  
tutti i cuori un sol battito d'amore.*

E qui finisce «*PARABOLA*», dove il Menghini, dai ricordi della fanciullezza, segue la parabola ascendente della giovinezza per discendere verso l'amara curva della fine. Egli ha tentato di perfezionare le proprie facoltà intellettive e morali, per salire sempre più in alto.

Segue un «*INTERMEZZO*». La prima poesia è intitolata «*Tramonto in Montagna*». L'autore ama la montagna, non solo perchè ivi aspira l'aria pura e si diletta ad osservare i contrafforti e le oscure rupi, ma soprattutto perché vi si sente libero e solo, col proprio cuore aperto alla gioia e alle bellezze fascinatrici delle vette:

.....  
*Quanti tramonti ho visto, quante sere  
con l'occhio stanco perduto nel cielo  
ho aspettato il brillare delle stelle.*

.....  
*Stanco il sole di correre sul mondo,  
stanche l'ombre d'andare, di venire,  
l'anima di pensare, di soffrire.....*

La montagna è in festa con quelle cime bianche; rosee, verdi, azzurre, e il poeta ammirato vede che:

*Fra terra e cielo chiudon l'orizzonte  
come un tenero vetro trasparente  
le montagne che appaiono laggiù.*

Ma vuol tornare tra gli uomini, sebbene nostalgico:

..... *quel tramonto ancor mi brilli in cuore.*

È una poesia che ci avvince per la sua elegante forma melodica.

In «*Paesaggio primaverile*», il poeta rende l'impressione visiva del luogo che quasi par di toccare con mano, dopo la potatura degli alberi:

..... fuor dai muri  
ergono i rami tronchi ad invocare  
sulle candide piaghe il pio vestito  
verde di primavera.

E il paesaggio si apre davanti ai nostri occhi:

.....un lieve azzurro  
anche risplende sulle gravi pietre  
che pesano sui muri e sopra i tetti  
svaporano le ardesie;

La mente non si affatica nell'interpretazione, tutto è chiaro, visivo, palpabile come quando scrive:

*Via da un comignolo il fumo si fonde  
con una grande nuvola d'arancio.*

Anche la primavera, come tutte le cose, finisce, e il poeta se ne rammarica, ma con splendente sintesi intuitiva, scrive «*Fine di primavera*», dove la fluidità del verso è piacevole e il pensiero delicato non dimentica le impressioni di ieri, anzi si sente invadere dalla nostalgia di quei fiori che ha perduto perché:

.....di fiorire son stanchi gli alberi  
che il dolce peso dei petali al vento  
lasciano: tanto può pesare un fiore?

Il poeta vorrebbe riviverla quella sua primavera: una pensosa dolcezza lo invade e nei sei versi di: «*Nostalgia di primavera*» ferma il proprio sentimento.

La primavera passa, l'estate avanza implacabile, il poeta desidera la sera per trovare un consolante refrigerio; questa «*Sera d'estate*» ci avvince con un:

*Profumo d'erba .....  
con l'aria calda della quieta sera  
e con le note d'un lontano canto.....*

La poesia è esuberante di una armonica vitalità che si spande in questa sera d'estate per la delizia delle nostre anime affinché lasciamo:

*L'ampia finestra giorno e notte aperta  
al vento profumato d'erba secca.*

Pascoli, il poeta delle piccole cose, colui che richiamò la poesia ai sani concetti della natura, può avere avuto immagini dello stesso valore.

Una prova l'abbiamo pure ne: «*Il fiore perfetto*». Tutti i fiori, anche i più umili, nella loro natura sono perfetti, ma soltanto la rosa, nell'intenzione del nostro Menghini, è la perfetta nel regno dei perfetti:

*Il più mirabil fiore di natura  
è la rosa che sfoglia la sua pura  
e profumata carne,*

.....  
*ogni petalo è un verso di poesia.  
Un sospir di preghiera. Così sia.*

Dopo «*INTERMEZZO*» abbiamo «*COLLOQUI*». Il primo di questi è tristemente macabro. L'interrogazione è rivolta «*A un cranio*». La profondità del pensiero e il concetto filosofico dell'azione, rendono attraente anche la conversazione con questo cranio svuotato d'ogni sua facoltà spirituale e carnale. Il poeta l'accarezza, lo compiangere, trova in esso materia per la sua vena poeticamente umana e vi trova un insegnamento:

*Fratello sconosciuto  
compagno nella buona*

*mia dolce solitudine  
tu sei senza più voce ormai nè moto  
ma vivo in quello sguardo  
che mi accarezza e scruta  
che mi ammonisce e invita.*

Come fanno pensare i versi che seguono! La purezza del cuore balza improvvisa nell'interrogante:

*Chi sei? dov'è quell'anima  
che t'infuocava e ardeva  
le vuote, cupe occhiaie.....*

Il cranio è lì, muto, ed il poeta vuole scuoterlo con la sua ultima domanda terribile:

*Come fu la tua vita,  
la tua morte,.....  
e quale gran mistero hai contemplato  
nel buio della terra*

Non sono frequenti gli incontri con una poesia così drammaticamente umana. Ci distoglie dalla visione tetra del cranio, una melodia d'usignolo. In questa variazione, sopra una poesia di Keats, la bellezza della lirica è tutta intonata alla musicalità del verso. Ecco « *A un usignolo* »:

*.....ascolto come in sogno intorpidito  
paradisiaco uccello, pregustando  
l'estasi dolorosa della morte*

*Nel gran silenzio l'alta melodia  
domina l'universo e pur le stelle  
la cui luce non giunge sulla terra  
odono il canto e tremano di gioia.*

*E' ben folle chi pensa di morire  
ascoltando il tuo canto che mai cessa  
di salir verso lo stellato cielo.*

« *Addio* » è una variazione sopra un frammento di Saffo, tendente alla esaltazione semplice della bellezza:

*«Lascia fanciulla ch'io stessa incoroni  
la tua fronte in cui vive giovinezza  
..... o tu beata quando  
del suo fuoco infiammante fatta fiamma  
di un sol puro amor vivranno i cuori....*

« *Sopra un quadro antico* » è una visione d'insieme tra il figurato e il fantasioso. Non potrebbe essere altrimenti perché il pittore si permette di vedere e immaginare in modo diverso dagli altri. Non per nulla, la pittura, come la poesia, può essere normale secondo la natura, o trasfigurata, astratta, deformata. In questa lirica il poeta parla con la Sua Madonna incorniciata dall'aureola della Divinità. La descrizione è misurata in una splendente evidenza di ordine, come se l'immagine, meravigliosa per fattura, si staccasse nello sfondo di un paesaggio incantato. È ingegnosa l'evocazione quasi musicale di questa:

*..... Madonna dal volto inviolato  
che ..... un vecchio grande artista  
..... ti ha vestita*



*di bellezza sì grande che non ebbero  
mai le gran dee dei poemi antichi  
o degli antichi marmi uguale .....*

mentre indifferente:

*Il vecchio San Giuseppe col bastone  
dallo sfondo del quadro s'incammina  
ricoperto da un candido mantello*

*Un aureola di luce tra le nubi  
illumina i pastori volti al cielo.*

In « *Pittura antica* » non c'è che rifarsi a quanto detto « sopra un quadro antico »; la differenza sta nel soggetto;

*Madonna senz'aureola .....*  
*..... puro il viso, come di matrona  
antica o come di vergine eterna.*

« Il poeta dannato ». Ecco un tema che non cerca soluzioni: il Menghini ha saputo risolvere ciò che fa pensare: il problema del dolore. Il poeta dannato vuole godere la vita in tutte le sue manifestazioni del piacere, ma è insaziabile, corre dietro al mito, aspira alla felicità, nessuna gioia gliela procura, tutto è temporaneo, friabile:

*Tutte le cose umane ho vedute e cantate  
la bellezza e l'amore, la sapienza e la forza  
i bei cieli sereni e le notti stellate.*

*Mi fu breve la terra un attimo la vita  
piccolissimo il mare invariabile il cielo,  
mai sazio il desiderio d'una gioia infinita.*

Qui non vi sono torpori ascetici, ma paganesimo, trionfo di vita, scaturisce come da lontananze misteriose il pessimismo, non quello sentimentale del Leopardi, piuttosto quello sistematico di Schopenhauer. Nel Menghini vi sono sbalzi immensi di pensiero da una poesia all'altra.

Siamo ora di fronte a « *Crocifisso* ». La croce è il cardine centrale del Cristianesimo. Infatti, se la croce è base, Cristo, come figlio dell'Uomo, vi fu elevato. Il nostro poeta, conscio del gran mistero, osserva la croce ed il suo Martire, ne prova orgoglio e pietà, in Esso vede il rigeneratore del mondo dal paganesimo schiavista, anela a nuove fortune e scioglie la sua musica in un canto spirituale, veramente ispirato:

*Accosto le mie labbra alla ferita  
del tuo costato, Cristo Crocifisso,  
da cui zampilla il sangue della vita.*

Ma si ricorda la missione di questo Uomo-Dio, sa che il sangue versato è quello della redenzione e dice:

*Ricercando la pace pellegrino  
fui nella terra santa: l'acqua viva  
io bevvi dell'annuncio tuo divino.*

L'« *Avvento* » è una traduzione da Rainer Maria Rilke, intessuta sul vago, come una trasfigurazione nebulosa.

Molto ben riusciti sono pure sei « *Sonetti antichi* », come il Menghini li definisce.

Chiude il libro una « *Sinfonia* »: è un canto umano del pensiero, una forza viva, una ascesa perenne verso le mete del vero. È la sinfonica armonia del Creato, che vibra in volute solenni per la bellezza esteriore delle cose umane. Vi troviamo tutto l'ardore, l'ansia dell'uomo verso la redenzione dello spirito:

*Piccolo uomo naufrago del mare  
di mille mai saziati desideri  
avidò d'infinito  
assetato di gloria  
ammalato d'amore  
invasato dall'odio  
calma la tua passione*

---

Nei versi che seguono vi è sintetizzata tutta la filosofia della vita:

*Tacciono tutte le vane domande  
degli uomini che soffrono ignorando  
sempre la vera gioia  
muoiono ignari della vera vita.*

---

*Canta il canto di tutte le creature  
ricrea nel canto il mondo  
possa il tuo canto divenir preghiera  
e giungere devota fino a Dio.*